

## RECENSIONI

Maurizio Tiepolo, *Lo sviluppo delle aree rurali remote. Petrolio, uranio e governance locale in Niger*, Milano, FrancoAngeli, pp. 222, figure nel testo, € 27,00.

Il libro inizia con una domanda semplice. Come si può sviluppare l'economia locale nelle aree rurali remote dei paesi poveri? La domanda potrebbe sembrare inopportuna all'ora in cui la popolazione mondiale è diventata più urbana che rurale; se non fosse che in molti paesi la popolazione rurale è ancora numerosa e fornisce quelli che sono i principali prodotti d'esportazione. C'è poi un secondo motivo per cui la domanda iniziale merita tutta la nostra attenzione. Nell'ultimo decennio gli studi sullo sviluppo si sono particolarmente dedicati ai legami che uniscono città e campagna (quest'ultima fornisce popolazione e derrate necessarie alla convulsa crescita della prima). Senza indagare la campagna la nostra capacità di comprensione delle dinamiche urbane a lungo andare s'impoverisce. Non a caso l'Autore, che proviene da studi urbani, da anni indaga anche le aree rurali.

Maurizio Tiepolo indaga la questione in Niger, il più vasto paese dell'Africa occidentale, dove 8 abitanti su 10 sono rurali. Il libro è diviso in due parti e cinque capitoli. La prima parte si occupa delle aree rurali remote a scala nazionale, la seconda di un dipartimento remoto. Prima di presentare i contenuti del libro è utile anticipare che l'Autore ha fatto un notevole sforzo per semplificare un tema complesso, restituendolo con un approccio pianificatorio, che punta cioè a individuare le dinamiche di quei fenomeni ritenuti indispensabili per individuare i bisogni di base della popolazione nel futuro. Si capisce che la materia è stata a lungo masticata e sottoposta al vaglio della formazione (l'Autore dirige il master del Politecnico di Torino per amministratori e dirigenti locali africani).

Ciò detto, il primo capitolo presenta anzitutto un metodo speditivo per individuare le aree rurali remote nigerine, basato sull'accessibilità e sul peso demografico. Poi illustra i fattori di sviluppo presenti nelle aree remote e la loro importanza per l'economia nazionale. La conclusione è che, nel caso del Niger, le aree rurali remote producono il grosso delle esportazioni. Il capitolo presenta poi i fattori chiave dello sviluppo: strade, elettrificazione rurale, telecomunicazioni. In sintesi, l'Autore ricorda che, nel caso nigerino, le aree rurali remote non sono marginali (in termini economici e demografici) bensì emarginate.

Il secondo capitolo esplora le azioni sinora condotte o previste per fare uscire le aree rurali remote dall'isolamento. Per primi gli impegni sottoscritti dal Niger con il Fondo monetario internazionale (Facilitazione di aggiustamento strutturale) e con il Club di Parigi (Facilitazione per la riduzione della povertà e crescita) per il riequilibrio

*Storia urbana n. 126-127, 2010*

macroeconomico. E qui si tocca il nocciolo della questione dello sviluppo. Nonostante il successo, tali programmi non sono riusciti a portare la crescita del Pnl sopra quella demografica. Con il risultato che la povertà pro capite aumenta sempre più. Negli ultimi anni la produzione petrolifera e il rilancio di quella mineraria hanno dischiuso prospettiva ad un Paese che sembrava esserne privo. Con la rendita petrolifera e quella mineraria il Niger potrebbe finanziare le infrastrutture indispensabili allo sviluppo: elettrificazione, strade, telecomunicazioni. Pende tuttavia la cosiddetta “maledizione petrolifera”, che colpisce i paesi che prima del Niger hanno sfruttato le risorse naturali non rinnovabili: Nigeria prima degli altri e poi, per restare in Africa occidentale, Ciad e Mauritania. Vengono poi descritte le strategie nazionali di riduzione della povertà e sviluppo, quelle settoriali e i progetti di aiuto allo sviluppo. La rassegna dimostra che tutte queste azioni non sono rivolte alle aree rurali remote e men che meno ai settori strategici di sviluppo. Non restano a questo punto che i piani di sviluppo locale, adottati oramai da tre quarti dei comuni nigerini e di cui l’Autore sviscera l’inadeguatezza ad individuare strategie plausibili di sviluppo. Questo capitolo spiega il sottotitolo del libro, che allude all’impossibilità d’innestare lo sviluppo delle aree rurali remote affidandosi alle sole forze locali senza il concorso di un’equa ripartizione locale dei proventi della rendita petrolifera e mineraria.

La seconda parte del libro esemplifica i nodi strategici dello sviluppo locale muovendo da un caso studio: Keita, il primo dei dipartimenti remoti del Niger. In quest’area l’Autore ha assistito le autorità locali nella formazione del proprio Piano di sviluppo dipartimentale. Il racconto, articolato in tre capitoli, mostra come una diagnosi e strategia sovracomunale possa aiutare le strategie comunali.

Il terzo capitolo descrive gli aspetti fisici del vasto territorio (5mila kmq), il suo popolamento (260mila ab.), gli eventi che più l’hanno segnato (due devastanti siccità), per arrivare alle condizioni di vita odierne, di autentico isolamento e penuria di servizi, nonostante il dipartimento sia un grande esportatore di prodotti orticoli e dell’allevamento.

Il quarto capitolo indaga le risorse locali. E, a differenza dei piani locali di sviluppo, guarda a ritroso (fino al 1984) per tracciare le tendenze delle risorse e della domanda al 2020, passo che consente d’individuare un ventaglio di assi strategici di sviluppo. Non si tratta di previsioni, bensì di scenari che servono ad individuare le risposte in grado di soddisfare i bisogni futuri di una popolazione in crescita incessante.

Il quinto capitolo è dedicato agli strumenti di governance locale, così come applicati (in maniera innovativa) a Keita: le Commissioni fondiari, i Piani e il Fondo di sviluppo locale, il Piano dipartimentale di sviluppo.

Le conclusioni contengono sette suggerimenti agli amministratori locali, ai pianificatori e agli operatori dell’aiuto allo sviluppo.

Lo studio è assai documentato, corredato da cartine e da grafici. Nella stesura l’Autore si è avvalso della collaborazione di Sarah Braccio, dottoranda al Politecnico di Torino e autrice del sistema informativo di Keita, nonché di Vieri Tarchiani, che per l’IbimetCNR ha realizzato diversi programmi d’aiuto a Keita e in Niger.

Il libro contiene alcuni apparati utili ad orientarsi in una materia poco praticata dalla letteratura scientifica italiana: un glossario con 85 termini e locuzioni di uso non comune, una presentazione delle fonti d’informazione utilizzate, molte tabelle, una bibliografia con duecentotrenta titoli, l’indice dei nomi e un riassunto in inglese e in francese per consentire al Lettore straniero di farsi un’idea dei principali contenuti dell’opera. Questo volume prosegue gli studi regionali aperti con il precedente Sahel nigerino: quando sopravvivere è difficile (FrancoAngeli, 2006) ma aggiunge l’analisi nazionale e quella dipartimentale. A questo punto c’è da augurarsi un approfondimento locale (comune/villaggio) che completerebbe il quadro.

*Mario Artuso*